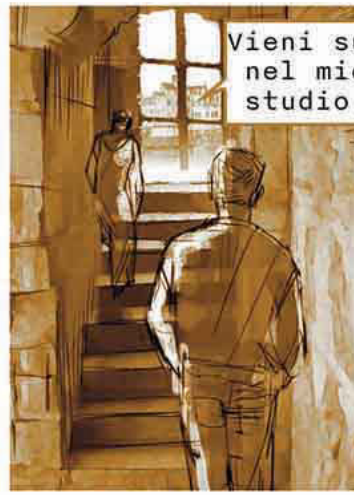


Roma, San Bonaventura,
in cima al Foro Romano.

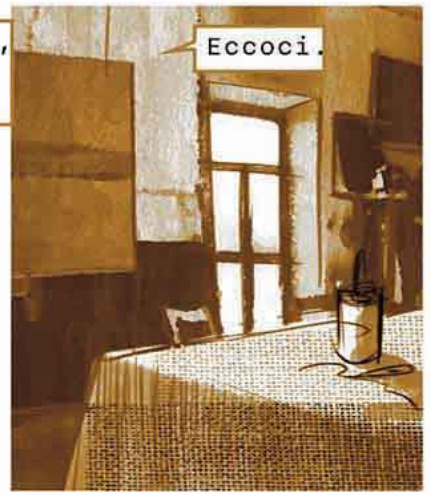
Uno dei posti più
luminosi di Roma.

Ah, ciao!
arrivo,
aspettami.



Vieni su,
nel mio
studio.

Eccoci.



Una tela tre metri per due. Una trama di
fili su una fascia di pieghe che cercano
luce. Sono un invito a immergersi
le opere di Sidival Fila, frate
francescano e artista internazionale.

Sono venuto dal
Brasile a Roma negli
anni novanta. Vivevo
pienamente la città:
facevo cocktail nei
locali e attività
artistica. Poi mi
sono innamorato di
Dio. In convento
per diciotto anni
ho smesso del tutto.



Perchè l'arte non è
un lavoro, è una
modalità dell'essere.
Dopo alcuni restauri
in convento mi
sono riacceso.

Frate Sidival ha appena
partecipato ad una mostra
a Lille, insieme ad opere
di artisti come Sol Lewitt.

Prima l'arte
per me era un
assoluto. Ora so
che è un mezzo
con cui si
comunica
lo Spirito.



Ma Dio non è tutto?
Perchè fare arte?

Ah, ah. Dio è tutto,
indipendentemente da noi.

Io esprimo,
quando riesco,
ciò che sono.
E io mi sento
il frutto di una
relazione con Dio.

Come può
una piega
sulla tela
raccontare
questa
bellezza?

Per entrare nella bellezza
bisogna demitizzare
l'assoluto percettivo: Dio
e l'anima non si vedono, non
si toccano. I nostri sensi
non spiegano tutto.

L'arte è esperienza,
come la vita:
non si può
rimanere fuori.



Fra' Sidival scende
per qualche minuto,
al piano inferiore.

I miei lavori sono esperienza
della precarietà dei sensi: l'energia
che viene dall'arte si sente ma non
si sa da dove viene. Un tessuto teso
ha un'emozione percepibile ma intangibile.

Sento un silenzio
che mi avvolge.

-continua-